



# CAMIONETTE E LACRIMOGENI

GLI SCONTRI DI PIAZZA DEGLI ANNI SETTANTA NELL'ARCHIVIO  
FOTOGRAFICO DEL «QUOTIDIANO DEI LAVORATORI»

FABRIZIO BILLI

IMMAGINI

**L**e foto che presentiamo fanno parte dell'archivio fotografico del «Quotidiano dei lavoratori», il giornale di Avanguardia operaia, prima, e di Democrazia proletaria, poi, pubblicato dal 1974 al 1979 (e poi uscito, sino al 1982, come settimanale).

Dopo la chiusura del giornale, l'archivio fotografico fu conservato presso la sede nazionale di Democrazia proletaria, per essere infine donato, all'inizio degli anni novanta, all'Archivio storico della nuova sinistra "Marco Pezzi" di Bologna ([www.comune.bologna.it/iperbole/asnsmp](http://www.comune.bologna.it/iperbole/asnsmp)).

Le foto relative a scontri di piazza, in realtà, sono solo una piccola percentuale di quelle conservate nell'archivio. La maggior parte riguarda le lotte operaie e sindacali, ma anche la vita quotidiana dei lavoratori, i loro interessi culturali e i loro svaghi (il giornale, ad esempio, dedicava una certa attenzione ai programmi televisivi, al cinema ed al teatro).

Solo in alcune foto sono indicati con precisione data, luogo dello scatto e autore. Gli autori, d'altra parte, erano in qualche caso dei fotografi che lavoravano per agenzie giornalistiche, in altri casi dei militanti di Avanguardia operaia, probabilmente appassionati di fotografia (lo si può dedurre dal fatto che sul retro delle foto talvolta c'è un timbro col nome dell'autore, a indicare una certa consuetudine con le regole del mestiere). Altre volte non c'è invece alcuna indicazione dell'autore. È utile, in ogni caso, confrontare l'immagine disponibile in archivio con quella pubblicata nel giornale, la cui didascalia può consentire di coglierne meglio il contesto e i significati.

In questa sede abbiamo scelto di pubblicare una breve selezione di fotografie, che si riferiscono ad incidenti avvenuti a Milano alla metà degli anni settanta. È evidente, in esse, l'intenzione di denunciare soprattutto l'intensità dell'azione repressiva delle forze dell'ordine (reparti di polizia in marcia, oppure sulle camionette, e istantanee di agenti armati, o pronti ad attaccare i manifestanti), ma anche di documentare la violenza degli incidenti e i loro effetti (veicoli danneggiati, manto stradale divelto, accenni di barricate). Si

tratta di una scelta parziale, ovviamente, ma che può risultare di una certa efficacia per documentare il clima in cui non di rado si svolsero le manifestazioni in quel periodo e, in particolare, l'atteggiamento assunto dalla polizia. La gamma delle fotografie conservate nell'archivio, tuttavia, è molto più ampia e differenziata. Vi sono documentati alcuni degli episodi più famosi degli anni settanta, come gli incidenti dell'aprile 1975 a Milano (dopo l'uccisione da parte di un fascista di Claudio Varalli) in cui restò ucciso da una vettura della polizia Giannino Zibecchi. Immagini dal forte impatto emotivo, pubblicate dal giornale il 18 e il 19 aprile, in cui la dinamica dell'avvenimento è documentata con precisione (le didascalie recitano: «La camionetta schiaccerà pochi istanti dopo il compagno Zibecchi» e «Il compagno Zibecchi è a terra in un lago di sangue»), a riprova delle precise responsabilità delle forze dell'ordine. E altrettanto famose possono essere considerate le fotografie degli scontri avvenuti a Milano il 7 dicembre 1976 in occasione della "prima" alla Scala, o quelle relative alle manifestazioni del 12 marzo 1977 a Bologna e a Roma, all'indomani dell'uccisione di Francesco Lorusso. Ma in molti casi si tratta invece di "normali" episodi di repressione, legati alle lotte operaie e sul territorio, come quello documentato nella foto pubblicata il 7 dicembre 1977, la cui didascalia precisa: «Centinaia di poliziotti vietano a Milano il corteo della Unidal».

L'elemento centrale di queste immagini è in ogni caso la violenza: quella della polizia, in primo luogo, ma anche quella dei manifestanti, che risulta





sia dalle fotografie degli scontri fisici, talvolta corpo a corpo, sia da quelle di danneggiamenti a edifici, autovetture, segnaletica stradale. Ed è estremamente interessante osservare i diversi atteggiamenti che il giornale (con il supporto delle fotografie) assumeva nei confronti di questo elemento. Se verso la violenza delle forze dell'ordine, infatti, il giudizio era sempre netto e inequivocabile (ben rappresentato, ad esempio, dall'uso delle immagini di agenti in assetto di guerra, o mentre aggrediscono delle persone inermi), verso la violenza dei manifestanti l'atteggiamento era invece variabile e risentiva evidentemente di valutazioni politiche, sull'opportunità o meno di certi comportamenti.

A volte l'uso della forza da parte dei manifestanti veniva considerato dal «Quotidiano dei lavoratori» come una forma di difesa dalla violenza poliziesca, altre volte come una manifestazione di collera popolare. Così, ad esempio, nell'aprile 1975, quando a Milano – dopo l'uccisione di Varalli – fu tentato l'assalto alla sede del Movimento sociale italiano; oppure (sempre a Milano) nel caso della devastazione della sede della compagnia aerea spagnola Iberia, assaltata da un corteo di protesta contro la fucilazione di cinque antifranchisti, e documentata da una foto pubblicata il 28 settembre 1975. In quest'ultimo caso, anzi, la scritta che accompagnava la fotografia costituiva un'esplicita rivendicazione di antifascismo e di internazionalismo "militanti": «Nessun emissario del regime deve potersi più mostrare all'estero, nes-

suna ambasciata, nessun consolato deve più vivere tranquillamente finché la Spagna non sarà libera».

Altre volte, invece, la violenza era considerata inutile e dannosa. È il caso per esempio della contestazione – già citata – alla “prima” della Scala del 7 dicembre 1976. Avanguardia operaia e il «Quotidiano dei lavoratori» criticarono severamente la scelta dei circoli del proletariato giovanile dell’hinterland milanese di tentare l’assalto al teatro, proponendo di organizzare piuttosto volantaggi e manifestazioni nelle piazze vicine per protestare contro l’inutile esibizione di lusso dei ricchi milanesi, mentre si chiedevano sacrifici ai lavoratori. Il che, comunque, non impedì poi di criticare duramente la polizia per il solito intervento repressivo (l’8 dicembre fu pubblicata una foto con la didascalia: «Una colonna di Ps mentre si appresta a presidiare la Scala»), e di attaccare il classico rito meneghino di sant’Ambrogio (due foto, pubblicate il giorno 9, ritraevano delle signore in pelliccia che entravano a teatro, con la didascalia: «Otello dei padroni. Due immagini davanti alla Scala di Milano alla prima di quest’anno, protagonista la violenza poliziesca»).

D’altra parte, le immagini a volte potevano assumere un’importanza autonoma, non di semplice corredo agli articoli. Costituivano, cioè, delle notizie in sé, soprattutto quando si faceva “controinformazione”, smentendo le versioni ufficiali di certi avvenimenti. È il caso, ad esempio, del gruppo di poliziotti che manganellano un manifestante a Milano il 17 gennaio 1976 (didascalia della foto: «Si vede chiaramente il compagno picchiato col calcio del fucile»). Oppure, sempre per le manifestazioni dell’aprile 1975, è il caso della foto





che ritrae un poliziotto che spara con un lanciagranate ad altezza d'uomo, il giorno in cui fu ucciso Zibecchi, pubblicata con una didascalia di aperta denuncia: «“Noi non abbiamo sparato”, hanno detto i responsabili delle forze di polizia. Questa foto, scattata da un compagno dall'alto di una finestra, dimostra esattamente il contrario. Il poliziotto spara, e ad altezza d'uomo». L'opera di controinformazione poteva essere rivolta sia contro la polizia, sia contro la “stampa borghese”. In un trafiletto del 19 aprile 1975, ad esempio, il giornale scriveva che la direzione del «Corriere della sera» – il giorno precedente – avrebbe voluto uscire con la foto di due automezzi della polizia in fiamme, ma che il Consiglio di fabbrica si era imposto (minacciando di bloccare l'uscita del quotidiano) e aveva ottenuto che fosse pubblicata invece l'immagine dei poliziotti che sparavano. In occasione della contestazione alla prima della Scala del 7 dicembre 1976, il «Quotidiano dei lavoratori», in un articolo intitolato *La fotografia come terrorismo*, denunciò l'opera di manipolazione dell'informazione fatta dai giornali che avevano pubblicato l'immagine di un tram in fiamme (così, almeno, sembrava). Pubblicando un'altra foto, scattata nello stesso luogo ma da un'angolazione diversa, il «Quotidiano dei lavoratori» dimostrò che in realtà a bruciare era un mucchio di spazzatura, e che il tram era solo avvolto dal fumo provocato dall'intervento dei pompieri. Era del tutto evidente – come stava scritto nell'articolo di commento – che presentare i manifestanti come “teppisti”, attraverso un uso falso e tendenzioso delle fotografie, significava legittimare l'intervento repressivo della polizia. Una

logica opposta, secondo il «Quotidiano dei lavoratori», a quella che doveva guidare la controinformazione (e che il giornale ribadì in più occasioni): «La verità è sempre rivoluzionaria».







